

Mensile a cura del Gruppo consiliare regionale del Friuli-Venezia Giulia di Democrazia Proletaria
Anno 1°, n. 1 giugno 1986
Spedizione in abb. post. gruppo 3°
pubblicità inferiore al 70%

a sinistra

in Friuli ed a Trieste

Editoriale

Abbiamo scelto una testata, «a sinistra», molto netta, precisa, ed il motivo c'è. Oggi infatti fra i partiti va di moda la «corsa al centro»: De Mita ha appena rivendicato la centralità della Dc nella società e nel quadro politico italiano; il Psi incalza ribadendo la propria centralità per questa e per ogni maggioranza possibile; il Pci, abbandonata a Firenze la propria «diversità» e l'ipotesi berlingueriana di partito onnicomprensivo si muove verso il centro sul piano dei comportamenti e dell'immagine, delle proposte politiche e sociali, accreditandosi come partito riformatore nell'alveo delle socialdemocrazie occidentali.

Noi no. Non solo perché riteniamo necessario lavorare per un'alternativa di sinistra che governi delineando diversi modelli di produzione, di società, di convivenza, ma anche perché quest'alternativa passa per una ridefinizione della sinistra stessa, per la conquista e la riconquista di altri settori sociali e culturali alle ipotesi di resistenza e trasformazione, per dare respiro ai movimenti di opposizione che questa società continua a produrre, per capire, ogni volta che ciò accade, che non si riparte sempre da zero.

Quindi «a sinistra» anche per rifiutare quelle ipotesi, caratteristiche ad esempio anche di coloro che stanno progettando un partito verde italiano, che in nome del pragmatismo, dell'agire localistico, dei piccoli passi concreti rifiuta i concetti di «destra» e «sinistra». Tutto sommato un'accettazione del modernismo demitiano o socialista, che si rivela

(segue a pag. 6)

Dopo la nube

Non è ancora tempo di bilanci per l'emergenza nucleare. Troppi sono gli elementi ignoti e le variabili ancora da approfondire, sul piano scientifico come su quello dei comportamenti sociali e politici. Noi di DP siamo convinti che «il futuro non è nucleare» e su questo terreno ci stiamo oggi, come un anno fa, profondamente impegnando. Ma le vicende del dopo Chernobyl hanno anche un altro codice di lettura: quello del comportamento, in ogni luogo, degli organi istituzionali e della loro capacità reattiva nel momento dell'emergenza. URSS e Francia si sono distinte per chiarezza di rapporti con la propria opinione pubblica, rapporti diremo di «sudditanza», ma anche gli altri paesi dell'Europa Occidentale non hanno scherzato quanto ad ambiguità di messaggi e comportamenti. In Italia la solita confusione di poteri ha almeno permesso che ad un baldanzoso e «pallonaro» Ministro della Protezione civile, si affiancasse un «titubante» Ministro della Sanità, che, comunque, alcune misure le ha prese e soprattutto ha permesso di definire che la questione andava affrontata in termini di precauzioni igieniche e sanitarie, aprendo così la strada ad ulteriori interventi di regioni e comuni.

In Friuli-Venezia Giulia le cose sono andate analogamente con l'aggravante che qui la nube è giunta già il 30 aprile e che la diatriba istituzionale su chi doveva intervenire ha praticamente lasciato per tre giorni senza indicazioni la popolazione della nostra regione. DP è convinta che in questi fatti vi è stato un comportamento politicamente colpevole da parte del Ministro della Protezione Civile del quale fin dal 2 maggio si sono chieste le dimissioni. Ma qui ormai arriviamo a fatti noti

che, chiunque segua almeno un po' la stampa, ormai conosce a sufficienza. Qui preme mettere in evidenza quali sono state le linee del comportamento e delle azioni intraprese da DP in Friuli e a Trieste, nonché dallo stesso Gruppo consiliare.

Fin dall'inizio, attivando tutti gli strumenti a nostra disposizione, interpellanze, richieste di dibattito, in Consiglio regionale o nei Consigli comunali, comunicati stampa, iniziative pubbliche, abbiamo deciso di muoverci su due distinte direttrici con diverse priorità temporali: 1) creare le condizioni perché i pubblici poteri (Stato, regione, ecc.) intervenissero con misure adeguate dal punto di vista sanitario di fronte all'emergenza, e perché gli stessi pubblici poteri dessero nota di tutte le informazioni in loro possesso, nella convinzione che per tutta la popolazione è necessario capire per poter avere poi dei comportamenti conseguenti, e non accontentarsi soltanto delle raccomandazioni di qualche personaggio più o meno esperto; 2) riaprire il dibattito sulle scelte energetiche e sulle conseguenze sociali e politiche di una società nucleare, come parte integrante del dibattito centrale dell'oggi, quello sul futuro modello di sviluppo, sulla qualità della vita, sulla necessità di porre la risposta ai bisogni sociali e alla domanda di occupazione al centro della scelta istituzionale e di politica economica. Su questa strada ci siamo mossi fin dal 30 aprile e continuiamo a farlo sulla base delle necessità che man mano emergono. Così alla fine di maggio, l'impegno sull'emergenza sanitaria si è tradotto anche in una Proposta di legge al

(segue a pag. 2)

(da pag. 1)

Consiglio regionale per la «Istituzione del Sistema Regionale di Rilevazione della permanenza della contaminazione radioattiva», così la raccolta di firme per i 3 referendum antinucleari è diventata anche e soprattutto l'occasione per discutere dovunque vi sia la disponibilità (ed oggi essa è enormemente cresciuta rispetto al passato e talvolta si scontra proprio con la limitatezza della macchina organizzativa di DP) delle questioni centrali dello sviluppo e della trasformazione economica e produttiva. Ragioni di spazio ci impediscono di descrivere e documentare quanto è successo nella nostra Regione a partire da quel fatidico 1° maggio pieno di sole e di pioggia radioattiva. Ma le vicende sono sotto gli occhi di tutti. Vogliamo solo affinare un giudizio sul comportamento della Giunta regionale, giudizio non negativo per quanto riguarda particolarmente le soluzioni date alle questioni igienico-sanitarie, ma comunque relativo ad un comportamento che non ha avuto il coraggio di esprimere la conflittualità necessaria nei confronti di atteggiamenti governativi, lasciando così spesso le popolazioni regionali senza punti certi di riferimento. Anche perché giornali come il Piccolo, soprattutto in una prima fase, hanno completamente trascurato le indicazioni regionali e giornali come il Messaggero Veneto hanno sempre codici di lettura multipli. Dall'intera vicenda sorge con forza un'altra importante questione: quella della Protezione Civile e della sua gestione. La nube radioattiva ha chiarito quali danni produca una concezione accentrata, militare, quasi da ordine pubblico, della Protezione Civile. Essa deve essere invece un momento importante di partecipazione, di democrazia e di crescita culturale e sociale di una intera società, quindi con poteri diffusi e con capacità autonome di intervento, pure in un necessario quadro di coordinamento. Il Consiglio Regionale del Friuli-Venezia Giulia sta per discutere un Disegno di legge della Giunta in questa materia, unitamente a due Proposte di DP, presentate da oltre due anni e mezzo. Speriamo che questa diventi una seria occasione di confronto e di affermazione di una volontà politica che finalmente, una volta tanto abbia la forza di sconfiggere tutte le illusioni decisioniste e le spinte al soffocamento delle diverse esperienze territoriali, in nome di un bisogno insopprimibile dell'uomo, quello della sicurezza e dell'istinto di vita.

Una proposta di legge

Per documentazione siamo costretti a limitarci alla riproduzione degli articoli della Proposta di legge n. 311 del 30 maggio 1986 e ricordiamo che l'ordine del giorno presentato da DP nel corso del dibattito svoltosi il 12.5.86 è stato respinto dalla maggioranza ed ha avuto il voto favorevole di DP, del MF e di una parte del PCI. Analogamente respinti con voti favorevoli di PCI, DP, MF gli ordini del giorno di PCI e MF. L'ordine del giorno approvato e presentato dalla maggioranza e dalla LpT, era molto limitato come contenuti proposti e soprattutto approvava senza condizioni l'azione del Governo italiano.

Articolo 1

La Regione Friuli-Venezia Giulia, a seguito della radioattività ricaduta sul territorio regionale a partire dal 30 aprile 1986, nell'ambito delle proprie competenze in materia di Igiene e Sanità pubblica come previsto dal II comma dell'articolo 32 della Legge 833 del 1978, istituisce un Sistema di Rilevamento della permanenza della contaminazione radioattiva, in particolare finalizzato alla conoscenza dei problemi legati alla catena dell'alimentazione.

Articolo 2

Il sistema di Rilevamento di cui al precedente articolo è istituito dall'Assessore Regionale alla Igiene e Sanità e si attua attraverso le strutture delle Unità Sanitarie Locali competenti per territorio.

Il Sistema di rilevamento degli effetti della ricaduta radioattiva opera su propria specifica costante iniziativa sulla base di programmi trimestrali predisposti dall'Assessorato Regionale alla Igiene e Sanità.

Il Sistema opera altresì su richiesta dei Comuni, sulla base della titolarità degli stessi per quanto riguarda l'esercizio delle funzioni amministrative in materie di igiene e sanità pubblica.

Possono inoltre effettuarsi, secondo modalità e forme di pagamento da definirsi con direttiva dell'Assessore Regionale alla Igiene e Sanità, programmi di rilevamento su richiesta di altri soggetti pubblici e privati.

Articolo 3

Per i compiti di approfondimento tecnico-scientifico legati alle ripercussioni sui prodotti agricoli e sulla zootecnia della contaminazione radioattiva, la Regione può avvalersi del Centro Regionale di Sperimentazione Agraria e dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie (sezioni di Udine e Pordenone), nonché stipulare convenzioni con Università ed Istituti Scientifici.

Il Centro Regionale di Sperimentazione Agraria, su direttiva della Giunta regionale, può essere inoltre autorizzato a dotarsi delle eventuali attrezzature necessarie per svolgere attività di ricerca in relazione ai fini di cui al precedente comma.

Articolo 4

Le Unità Sanitarie Locali, per i compiti di cui all'articolo 2 primo comma della presente legge, operano nel campo dell'analisi della radioattività o attraverso proprie strutture o avvalendosi delle strutture di altre U.S.L. sulla base di direttive emesse dall'Assessorato Regionale alla Sanità, anche prevedendo il potenziamento o l'istituzione di nuovi servizi rispetto a quelli attualmente attivi.

Le direttive di cui al precedente comma possono inoltre prevedere l'attivazione di convenzioni con altre strutture pubbliche.

Articolo 5

Per le questioni riguardanti i rilevamenti dei tassi di radioattività sulla fauna selvatica e sulla ittiofauna, le modalità di prelievo dei campioni sono stabilite dall'Assessore Regionale alla Igiene e Sanità e disposte dal Servizio Caccia e Pesca della Giunta Regionale tramite i Comitati Provinciali della Caccia e l'Ente Tutela Pesca del Friuli-Venezia Giulia.

Per le finalità di cui al precedente comma la Regione Friuli-Venezia Giulia può avvalersi della consulenza di Istituti specializzati, ed in particolare dell'Istituto Nazionale per la Biologia della Selvaggina.

Articolo 6

A partire dalla istituzione del Sistema di Rilevamento della permanenza della contaminazione radioattiva, a cura dell'Assessore Regionale all'Igiene e Sanità viene trimestralmente redatta e resa pubblica una relazione dettagliata delle attività svolte e delle risultanze conseguite.

Articolo 7

Tutte le direttive necessarie per rendere attuativa la presente legge verranno emanate dall'Assessore Regionale alla Igiene e Sanità entro trenta giorni dalla sua entrata in vigore, anche raccordandola con le previsioni del Piano Sanitario Regionale 1985-1987.

L'Assessore Regionale all'Igiene e Sanità è inoltre autorizzato, qualora necessario per attuare l'articolo 4 della presente legge, a modificare con proprio decreto il Piano Sanitario Regionale 1985-87.

Anche in Consiglio i tre referendum antinucleari

Il Gruppo consiliare regionale di DP, analogamente a quanto fatto in altre regioni, ha presentato e proposto al Consiglio del Friuli-Venezia Giulia la richiesta di fare propri i tre referendum abrogativi, gli stessi su cui in questo mese di giugno si firma nei comuni, dai notai, ai tavoli di città e paesi. La questione, almeno per noi, non è solo formale e non solo dovuta al fatto che la Costituzione preveda all'art. 195 che i referendum abrogativi si facciano su proposta di almeno 500.000 cittadini o di 5 Consigli Regionali, caso quest'ultimo mai verificatosi nella storia della Repubblica italiana. I tre referendum, come è noto, riguardano la partecipazione dell'Enel a programmi nucleari internazionali, la potestà del governo di decidere un sito di centrale nucleare o a carbone anche contro la volontà degli Enti locali, contropartite finanziarie per quegli Enti locali che accettano nel proprio territorio le medesime centrali.

Per la nostra Regione questi referendum oltre al preciso significato antinucleare, hanno anche un significato istituzionale particolare; infatti due di essi mirano ad abrogare alcuni aspetti della legge 8 del 1983, che è quella legge che, ad esempio, permetterà al CIPE (Comitato Interministeriale per la programmazione economica), cioè ad un organo governativo, di localizzare in un sito del Friuli-Venezia Giulia la centrale a carbone da 1.320 MW anche senza l'assenso del comune interessato o della Regione. Si tratta di una sicura violazione della potestà primaria in materia urbanistica che lo Statuto speciale assegna alla nostra Regione, ed essa stessa al momento della emanazione di questa legge avrebbe dovuto rivolgersi alla Corte Costituzionale per verificarne l'incostituzionalità. Non lo si è fatto, perché allora si è preferita la gestione di rapporti morbidi con il Governo, ed ora Biasutti, quando parla della centrale a carbone afferma che mai permetterà al CIPE di sostituirsi alla Giunta regionale, ma ciò che dice non ha valore giuridico perché la legge c'è e può essere applicata. DP, presentando questi referendum all'attenzione del Consiglio regionale, ha voluto perciò anche fornire allo stesso un possibile strumento per riparare ad un errore fatto in passato e riprendere nelle proprie mani scelte essenziali per quanto riguarda il proprio futuro.

Primo quesito

Il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia chiede venga sottoposta a referendum abrogativo parziale la legge n. 856 del 18 dicembre 1973, secondo il seguente quesito: «Volete voi l'abrogazione dell'articolo unico, primo comma, della legge 18 dicembre 1973, n. 856, recante "Modifica all'articolo 1, comma settimo, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, sulla istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica", limitatamente alle parole: "b) la realizzazione e l'esercizio di impianti elettronucleari"»?

Secondo quesito

Il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia chiede venga sottoposta a referendum abrogati-

vo parziale la Legge n. 8 del 10 gennaio 1983, secondo il seguente quesito:

«Volete voi l'abrogazione dell'articolo unico della legge 10 gennaio 1983, n. 8: "Norme per la erogazione di contributi a favore dei comuni e delle regioni sedi di centrali elettriche alimentate da combustibili diversi dagli idrocarburi", limitatamente ai commi 1°, 2°, 3°, 4°, 5°, 6°, 7°, 8°, 9°, 10°, 11° e 12°, che recano il seguente testo: comma 1°: Con decorrenza dalla data di entrata in vigore della presente legge e fermi restando gli obblighi previsti dall'articolo 15 della legge 2 agosto 1975, n. 393, l'ENEL è tenuto a corrispondere complessivamente ai comuni nel cui territorio sono o saranno ubicati i propri impianti di produzione dell'energia elettrica, nonché agli altri comuni limitrofi interessati, i seguenti contributi:

a) lire 0,50 per ogni kWh di energia elettrica prodotta con combustibili diversi dagli idrocarburi;

b) lire 0,25 per ogni kWh di energia elettrica prodotta dagli impianti termici convenzionali previsti ad olio combustibile e carbone, dalla data di autorizzazione alla trasformazione dell'impianto a carbone e fino a quando l'impianto stesso non sarà alimentato a carbone;

c) lire 0,25 per ogni kWh di energia elettrica prodotta dagli impianti in esercizio o in corso di costruzione alla data di entrata in vigore della presente legge, non previsti per il funzionamento a carbone purchè di potenza nominale complessiva superiore a 1.200 MW;

d) un contributo per ciascun kW di potenza nominale degli impianti in corso di costruzione alla data di entrata in vigore della presente legge o che saranno successivamente autorizzati pari a:

— lire/kW 8.000 per gli impianti termici convenzionali a carbone;

— lire/kW 12.000 per gli impianti elettronucleari;

— lire 2.500/kW per gli impianti o sezioni di impianti autorizzati alla trasformazione a carbone.»;

comma 2°: «L'ENEL è altresì tenuto a corrispondere alla regione nel cui territorio sono ubicati i propri impianti di produzione dell'energia elettrica un contributo pari a lire 0,50 per ogni chilowattora di energia elettrica prodotta dagli impianti siti nella regione stessa e alimentati con combustibili diversi dagli idrocarburi ed entrati in esercizio dopo la data del 31 dicembre 1980»;

comma 3°: «Dai contributi previsti al comma precedente e alla lettera d) del primo comma, sono portati in diminuzione gli oneri sostenuti o assunti dall'ENEL in forza di convenzioni, rispettivamente, con comuni o regioni per la localizzazione e costruzione degli impianti, ad eccezione di quelli previsti dalla legge 2 agosto 1975, n. 393, o da altre disposizioni di legge»;

comma 4°: «Per gli impianti termoelettrici alimentati ad olio combustibile, non convertibili e non previsti per il funzionamento a carbone e di potenza nominale non inferiore a 1.200 MW, entrati in esercizio dopo la data del 31 dicembre 1980, l'ENEL è tenuto altresì a corrispondere alla regione interessata un contributo una tantum pari a lire 8.000 per kW di potenza installata.»;

comma 5°: «Gli importi dei contributi di cui al

primo comma, lettera d), sono indicizzati sulla base delle disposizioni del secondo comma dell'articolo 15 della legge 2 agosto 1975, n. 393.»;

comma 6°: «Con decorrenza dalla data di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della delibera del CIPE di cui all'articolo 3, primo comma, della legge 18 marzo 1982, n. 85, al comune nel cui territorio è ubicato il reattore PEC per la sperimentazione di centrali elettriche del tipo avanzato, nonché agli altri comuni limitrofi interessati l'ENEA è tenuto a corrispondere annualmente — per il tempo e sino al limite di costo di completamento dell'impianto previsti dalla stessa delibera — un contributo complessivo pari al 5 per mille delle spese da sostenere per le opere civili e per la fabbricazione di componenti necessari alla realizzazione dell'impianto.»;

comma 7°: «L'individuazione dei comuni destinatari di detto contributo, nonché la sua ripartizione fra gli stessi, è disposta d'intesa fra le giunte regionali dell'Emilia-Romagna e della Toscana. Ove l'intesa non venga raggiunta, sarà provveduto con decreto del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato. I termini e le modalità relativi alla corresponsione del contributo sono regolati da apposita convenzione fra l'ENEA e i comuni interessati.»;

comma 8°: «L'individuazione dei comuni destinatari dei contributi e la ripartizione del contributo fra gli stessi, nonché l'accertamento della sussistenza dei requisiti per l'erogazione dei contributi previsti dall'articolo 15 della legge 2 agosto 1975, n. 393, sono disposti con decreto del Presidente della Giunta regionale.»;

comma 9°: «Nel caso di impianti che interessino comuni o loro consorzi o comprensori siti nel territorio di regioni limitrofe, la ripartizione del contributo verrà effettuata di intesa tra le regioni medesime o, in mancanza di tale intesa, con decreto del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato.»;

comma 10°: «Il gettito dei contributi di cui alla presente legge sarà destinato dalle regioni e dai comuni alla promozione di investimenti finalizzati al risparmio ed al recupero di energia, all'uso di energie rinnovabili, alla tutela ecologico-ambientale dei territori interessati dall'insediamento degli impianti, nonché al loro riassetto socio-economico, anche nel quadro degli interventi previsti dal piano regionale di sviluppo. Le regioni, inoltre, potranno utilizzare i contributi previsti dalla presente legge per la istituzione e il potenziamento dei servizi di prevenzione sanitaria che si rendano necessari in relazione alla installazione e al funzionamento delle centrali a carbone e nucleari.»;

comma 11°: «Le modalità relative alla corresponsione dei contributi di cui alla presente legge ed alla loro finalizzazione sono regolate da apposita convenzione fra l'ENEL, le regioni ed i comuni interessati, secondo una convenzione tipo approvata dal CIPE su proposta del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato, sentita la Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281.»;

comma 12°: «Dalla data di entrata in vigore della presente legge l'ENEL non può stipulare con-

(segue a pag. 6)

Programmare le scelte energetiche nella regione

Si discute in questi giorni, soprattutto a Trieste, della centrale a carbone da 1.320 MW che l'aggiornamento del Piano Energetico Nazionale ha ormai portato al punto di partenza. La localizzazione studiata è quella della Valle delle Noghère, in comune di Muggia, su cui per altro vi è stata una relazione conclusiva del Comitato Scientifico nominato dalla Regione che prevede di fatto una riprogettazione della proposta dell'Enel. Circola anche la voce di un possibile spostamento dell'area di insediamento della centrale nella zona ex Esso in comune di Trieste. Ma comunque a Trieste è ormai sorto un forte movimento contrario all'insediamento della centrale che non comprende più solo i «soliti» ambientalisti, DP e le forze della diaspora radicale, ma anche vari gruppi di cittadini per bene, scienziati, i sindaci dei comuni della provincia (escluso Trieste), e in pratica partiti politici di opposizione e maggioranza quale il PCI, il PSI, l'US. Poiché la DC non si è pronunciata a livello triestino, abbiamo l'impressione che a difendere la centrale a carbone, sia rimasta solo la Lista per Trieste, il che vista anche la sua nascita in parte ecologista appare per lo meno divertente. La Giunta regionale si è impegnata a prendere una decisione entro l'estate e, nel frattempo, se ne sta discutendo anche in Consiglio regionale. Questi fatti, e nessuno ora appare in grado di prevedere quale sarà la soluzione finale: e la cosa è anch'essa divertente, visto che meno di un anno fa, il Consiglio regionale, con la sola contrarietà di DP e con una delle solite posizioni sfumate del PCI, aveva dato il suo assenso, nell'ambito del dibattito sulle grandi opere, proprio alla localizzazione a Trieste della centrale prevista dal PEN. Questa vicenda ormai avrà il suo corso, e per coloro che vogliono approfondire gli aspetti tecnici rimandiamo alla lettura dell'articolo di Cortellessa (dell'Istituto Superiore di Sanità) apparso su Macchie del maggio 1986, in cui vengono espresse delle precise valutazioni in merito alle conclusioni del Comitato Scientifico istituito dalla Regione. Ricordiamo che per DP la questione della centrale a carbone, per le sue ricadute ambientali e per i problemi di organizzazione strutturale che comporta, non è cosa che riguardi solo la località dove viene insediata ma di fatto coinvolge l'intera regione e va anche oltre i confini statali;

L'emporio energetico non c'è più. Per DP, oggi, il problema maggiore è quello della coerenza complessiva delle scelte energetiche regionali, in senso generale e per quanto riguarda la produzione di energia elettrica in particolare. Il dibattito e la battaglia sulle singole questioni sul tappeto, centrale a carbone di Trieste e centrale idroelettrica ad Amaro, rischiano di non farci ragionare ed operare con una chiarezza della visione di insieme. Che è quella di un radicale cambiamento rispetto al quadro in cui, nel 1983, si è svolta la Conferenza Regionale sull'energia. Il dato principale infatti è oggi prendere atto del fallimento dell'ipotesi del Friuli-Venezia Giulia come emporio energetico (ipotesi che per primi abbiamo denunciato e combattuto), e quindi dell'infrastrutturazione del territorio regionale in funzione di mega-ipotesi di stoccaggio e di

trasformazione di materiali energetici per l'intera Europa centrale. Infatti nessuno parla più del carbodotto dalla Polonia, né dell'impianto di gassificazione del metano a Monfalcone, né del terminal carbonifero da 15 milioni di tonnellate a Trieste. Ipotesi quest'ultima saltata perché non ci si era accorti che semplicemente per trasportare 2 milioni di tonnellate di carbone si intaserebbe per 24 ore al giorno l'attuale ferrovia Pontebbana. In altre parole il futuro del Friuli-Venezia Giulia non è più legato a queste scelte e le stesse centrali di Trieste e di Amaro vengono ormai viste soprattutto come una occasione di lavoro e di circolazione di miliardi per superare le difficoltà dell'attuale crisi economica ed occupazionale. Di fronte a questi fatti, per DP, anche approfittando delle necessarie riflessioni che il dopo Chernobyl porterà, è doveroso riprendere in mano il dibattito sull'intera programmazione regionale in materia energetica, definendo con chiarezza scelte, sia pure di transizione, per i prossimi venti anni. Ma si tratta di affrontare le questioni in termini globali, collegando i vari aspetti e rendendo coerenti le diverse scelte, approfittando anche del fatto che, mai come oggi, l'onnipotenza e la tracotanza dell'Enel può essere messa in discussione.

Gli elementi di una programmazione regionale. Ma vediamo quali sono gli argomenti principali da affrontare. Il primo è prettamente politico e riguarda la definizione dei parametri di riferimento per una programmazione regionale in materia energetica ed elettrica in particolare. Essendo, come detto, ormai saltata l'ipotesi dell'emporio energetico come asse di sviluppo per le aree portuali della Regione, è anche privo di senso il continuare a perseguire ipotesi di supertrasformazione in energia elettrica dei prodotti energetici. Tenuto conto che stiamo attraversando una fase di totale incertezza di scelte sul futuro dell'energia, diventa cioè sempre più logico non asservire ulteriormente il territorio (ogni territorio regionale) con scelte rigidamente vincolanti per il futuro: ricordiamo che già il Friuli-Venezia Giulia contribuisce ampiamente a fabbisogni italiani ed europei di materiali energetici con il metanodotto (attualmente in fase di raddoppio) proveniente dall'URSS e con l'oleodotto transalpino. Il problema della produzione di energia elettrica si deve quindi porre con una correlazione, sia pure elastica, con i consumi regionali, o al massimo, se vogliamo, dell'area Nord orientale d'Italia. Solo accettando questo punto di partenza metodologico si può parlare di programmazione in campo energetico: altrimenti ogni iniziativa viene singolarmente valutata, sulla base di un rapporto costi-benefici in cui il peso dei singoli fattori (ambientale, umano, economico, ecc.) può diventare del tutto arbitrario.

Ma cosa vuol dire in pratica questa correlazione produzione-consumi per quanto riguarda l'energia elettrica? Lasciamo perdere tutti i conti che stanno a monte (modello di sviluppo, rapporto dello stesso con il consumo di elettricità, ecc.) ed arriviamo alla cifra finale: che è quella di un consumo annuo, per i prossimi 10-15 anni, che noi abbiamo ragione di ritenere sicuramente inferiore ai 6 miliardi di kWh (oggi

siamo sui 4-5 miliardi di kWh). Se questo è il dato di partenza ne derivano i ragionamenti successivi, a partire dalla domanda su quanta energia elettrica si produca oggi in Regione, se vi sono incrementi previsti, se questa potrà continuare a prodursi per i prossimi venti anni, se vi sono delle aree critiche, e quindi quali proposte sono necessarie per raggiungere una produzione «sicura» di 6 miliardi di kWh. Ognuno di questi ragionamenti ha un suo retroterra dettagliato, su cui il Gruppo consiliare di DP si impegna ad aprire un dibattito con tutti coloro che ne siano interessati, ma le conclusioni di massima sono queste:

- oggi (peraltro con un sottoutilizzo della sezione a olio combustibile della centrale termica di Monfalcone) si producono da parte dell'Enel in regione oltre 6 miliardi di kWh (2,2 a carbone, 2,3 a olio combustibile, 1,6 a idroelettrico);
- incrementi sono in corso di realizzazione soprattutto in campo idroelettrico, ma non bisogna dimenticare le iniziative di autoproduzione, e soprattutto le spinte alla razionalizzazione e al risparmio nei consumi industriali ed extra-industriali;
- teoricamente la produzione attuale potrà continuare per i prossimi 20 anni anche tenendo conto che le sezioni per 640 MW della centrale di Monfalcone ad olio combustibile sono quasi nuove;
- le situazioni critiche esistono e sono pesanti, coinvolgendo responsabilità passate ed anche presenti dell'Ente elettrico. È nostra convinzione che, tra le altre, due situazioni vadano radicalmente affrontate: la inaccettabilità dell'attuale centrale termica di Monfalcone (in termini di inquinamento ambientale, urbanistici, ecc.) sia per quanto riguarda l'impianto a carbone ormai desueto che per l'olio combustibile, e la necessità di risolvere il dissesto idrogeologico della Val Tagliamento, determinato dal prelievo forzoso delle acque a monte;
- di fatto tutto l'attuale sistema di produzione dell'energia elettrica va sottoposto a revisione, e si pone quindi un problema di gestione, attraverso tappe successive di una fase transitoria.

Una fase transitoria. In conclusione, questa fase dovrebbe essere organizzata secondo tre grandi filoni, (oltre evidentemente a quello prioritario del risparmio) che rappresentano per tanto, tre specifici settori su cui deve avviarsi un progetto di programmazione regionale e quindi di condizionamento dell'Enel ad andare su questa strada:

- stesura e realizzazione di un programma organico di utilizzo delle risorse idroelettriche, nonché della sua compatibilità ambientale e per gli altri diversi usi delle risorse idriche;
- avvio di un programma per l'utilizzo delle energie alternative, non solo e tanto per la produzione di energia elettrica (ad esempio cogenerazione), ma anche per la conversione degli usi a bassa temperatura (ad esempio l'uso delle riserve geotermiche nella bassa friulana);

(segue a pag. 6)

Un ruolo oltre i confini

La primavera internazionale della regione.

Nel corso degli ultimi mesi il dibattito sul futuro della nostra Regione si è arricchito di una nuova posizione ufficiale da parte della Giunta. Di fronte alle laceranti novità istituzionali introdotte dal Pacchetto per Trieste e Gorizia, che di fatto intacca la stessa possibilità della Regione di governare una sua potestà primaria in materia di sviluppo economico ed industriale, e di fronte a proposte parlamentari che, anche per riequilibrare lo stesso Pacchetto, richiedono provvidenze per una ipotesi di sviluppo delle altre aree di confine della Regione, la Giunta ha formalmente imboccato una «terza via». Quella cioè di richiedere al Governo italiano ed alla CEE il riconoscimento di regione frontaliere, sulla base di un ruolo di carattere internazionale che il Friuli-Venezia Giulia può svolgere nel campo dell'interscambio e della integrazione economica, ma non solo, in armonia con la politica di area dello Stato e della stessa CEE. In altre parole la Regione si propone come soggetto-strumento di una politica estera nell'area centroeuropea-danubiano-balcanica, capace perciò di organizzarsi strutturalmente all'interno del proprio territorio e proiettarsi poi all'esterno secondo proprie logiche interpretative della realtà di una precisa area geografica di riferimento. Ed in questo si vede anche, sempre da parte della Giunta regionale, l'unica prospettiva di ridefinire in termini moderni la stessa specialità istituzionale, non più giustificata dalle condizioni di sottosviluppo e di marginalità economica del passato. DP è sostanzialmente d'accordo su questa visione del futuro della Regione, con alcune precisazioni di non poco conto, che ormai da alcuni anni stiamo facendo:

- che il possibile modello di sviluppo di quest'area dell'Europa di Mezzo, deve essere qualitativamente diverso da quello dell'Europa Occidentale ed inserirsi in una visione dei rapporti economici Nord-Sud totalmente difforni da quello attuale dell'asservimento e del dominio;
- che questa prospettiva è intrinsecamente in conflitto con ogni ipotesi di mantenimento della militarizzazione del Nord-Est dell'Italia sia in termini nucleari che convenzionali;
- che, comunque, per svolgere un ruolo attivo e di promozione anche per l'intero Stato italiano, la Regione deve avere istituzionalmente, ed essere capace di farlo politicamente, l'autonomia di sviluppare iniziative di carattere internazionale anche parzialmente non omogenee alle posizioni ufficiali del Governo italiano;
- che la definizione della specialità della Regione deve essere anche legata al riconoscimento delle nazionalità non italiane esistenti nel suo territorio (friulana, slovena e tedesca) esse stesse, per altro, potenziale strumento di una politica di pace e di collaborazione internazionale;
- che, anche nell'ambito di un comune ruolo, Trieste e il Friuli possono necessitare di strumenti istituzionali diversi per organizzare le due realtà in misura adeguata alle proprie peculiari caratteristiche.

In questa prospettiva la stessa Comunità di Lavoro Alpe-Adria può diventare qualcosa di diverso, di estrema importanza, rispetto all'attività, per altro anch'essa positiva, di conoscenza e di raccordo tra le varie realtà regionali e statali che attualmente sviluppa. **Ma per lavorare in queste direzioni** bisogna averne la stoffa e soprattutto non barare, sperando, in realtà, solo di avere un mucchietto di soldi in più da distribuire alle ansiose corporazioni che vivono in Friuli-Venezia Giulia. Noi di DP temiamo proprio questo: che tutto il gran dibattito sul ruolo internazionale della Regione, poi si risolva solo in qualche punto differenziale sugli interessi per i mutui o sugli oneri contributivi dei vari industriali. Sarebbe un vero peccato, perché l'occasione storica attuale è invece ottima. Purtroppo i segnali che giungono, quando si tratta di mettere nero su bianco sono ben diversi. Quest'anno, nei mesi passati, sotto l'ondata degli avvenimenti internazionali, la Regione ha finalmente discusso di politica estera: da fatti importanti come quelli del golfo della Sirte e dei bombardamenti di Tripoli a piccoli fatti di casa nostra come la chiusura del Consolato USA di Trieste. In nessuna di queste discussioni vi è stata da parte della Giunta e delle forze di maggioranza (esapartito a cui spesso si sono aggiunti MF e gli spezzoni della Lista per Trieste) la capacità di esprimere autonomia di giudizio, collegamenti con il futuro della nostra Regione in un quadro di non totale sudditanza con il più becero atlantismo anzi spesso, a parere di DP, si è andati su un realismo filoamericano ben più spinto dello stesso Governo. Insomma, da questa primavera di dibattiti internazionali, in Consiglio Regionale, è venuto ben poco di buono e di nuovo. Speriamo soltanto che si tratti ancora di postumi da shock della seconda guerra mondiale (con annessi e connessi) e non di un solido virgulto di reaganismo trapiantato ai confini orientali.

Per documentazione riportiamo il testo delle telegrafiche comunicazioni della Giunta fatte il 26.3.86 ed approvate dalla maggioranza. Riportiamo anche gli ordini del giorno, contrapposti a quello della maggioranza presentato da DP lo stesso 26.3.86, nella seduta dell'8.4.86 in merito alla ventilata chiusura del Consolato USA a Trieste, e quello del 17.4.86 sempre sulla crisi Libia-Stati Uniti. In questi ultimi due casi, per gentilezza verso i nostri lettori, risparmiamo le dichiarazioni della Giunta, o gli ordini del giorno della maggioranza.

Comunicazione della Giunta regionale.

La Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, valutando positivamente l'orientamento assunto dal Governo;

ribadisce la sua condanna contro tutte le forme di terrorismo internazionale ed in particolare di quello alimentato dalla Libia che in più occasioni ha colpito anche il nostro paese;

ritiene assurda la posizione libica in ordine ad una unilaterale interpretazione delle norme internazionali;

sottolineando la particolarità della realtà italiana inserita profondamente in tutte le vicende del Mediterraneo;

auspica, da questa realtà di frontiera, che le controversie possano risolversi entro ambiti pacifici e confida — nella rigorosa adesione alla Alleanza occidentale — in una azione incisiva del Governo volta a riaffermare la pace e la convivenza contro ogni forma di terrorismo e di eversione.

Ordine del Giorno

Il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia di fronte alla gravissima situazione determinata nel golfo della Sirte che rischia di travolgere anche il nostro Paese, e certo di interpretare i sentimenti di pace, di convivenza e cooperazione delle popolazioni di questa Regione e convinto che le controversie internazionali non si possono risolvere con atti di forza fa voti affinché il Governo italiano garantisca l'autonomia e la neutralità del nostro Paese, anche attraverso il non coinvolgimento di nessuna parte del territorio nazionale in operazioni a qualsiasi titolo inerenti alla prova di forza in corso nel Mediterraneo invita

altersì il Governo a compiere i necessari passi, anche attraverso la richiesta di convocazione degli specifici organismi dell'ONU, di condanna sia dell'atto unilaterale libico di estensione delle acque territoriali e le reiterate inaccettabili dichiarazioni riguardo ad atti terroristici, sia della deliberata «politica delle cannoniere» statunitense palesemente diretta al sovvertimento del regime di un Paese sovrano.

Ordine del Giorno

Il Consiglio Regionale, a conoscenza dell'ipotesi di chiusura del Consolato degli USA a Trieste, pur rispettando le autonome decisioni che possono portare a questa conclusione, ritiene che la presenza nella Regione Friuli-Venezia Giulia di questo consolato, come di ogni altra rappresentanza di Stati stranieri, costituisca uno stimolo a rapporti di conoscenza e di scambio a livello sia economico che culturale, che fanno parte del normale sviluppo della società regionale, coglie l'occasione delle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale per invitare l'ese-

(segue a pag. 6)

(da pag. 1)

politicamente inadeguata non tanto per la dimensione anche ideologica della ristrutturazione di stampo reaganiano e per la conseguente necessità di identificare e promuovere comportamenti ideali e culturali antagonisti, quanto per la domanda e la necessità di prospettiva politica, di conseguenti comportamenti nella società e nelle istituzioni che viene dalle realtà di movimento e di opposizione. Domanda che va oltre e comprende le scelte personali di vita, di comportamento, di ispirazione ideale. Con la sua storia, e quindi con i suoi limiti, ma anche con la sua capacità di modificarsi, di essere un partito diverso per obiettivi e programmi, dimostrata anche nel recente congresso di Palermo, Democrazia Proletaria si propone, anche in Friuli ed a Trieste, di essere un punto di riferimento in una dialettica ampia, contraddittoria, feconda, avendo una bussola di riferimenti generali e di rapporti veri fra società e politica da contrapporre a quel pragmatismo che, non avendo orizzonti da raggiungere, è la nuova forma di legittimazione e degenerazione della politica e dell'amministrare anche nostrano.

In queste pagine cercheremo di farlo con un'ottica particolare, quella derivataci dalla presenza in una istituzione come il Consiglio Regionale del Friuli-Venezia Giulia che, proprio per i molti poteri di una Regione speciale e per la ventata centralista e di riforme istituzionali in corso, per le maggiori capacità finanziarie, oggi rappresenta un importante luogo di riflessione e di azione nonché di informazione.



(da pag. 3)

venzioni con gli enti locali e con le regioni che prevedano a suo carico oneri finanziari diretti o indiretti aggiuntivi ai contributi di cui al presente articolo e a quelli previsti dalle leggi vigenti.»

Terzo quesito

Il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia chiede venga sottoposto a referendum abrogativo parziale la legge n. 8 del 10 gennaio 1983, secondo il seguente quesito:

«Volete voi l'abrogazione del terzultimo comma dell'articolo unico della legge 10 gennaio 1983, n. 8 "Norme per l'erogazione di contributi a favore dei comuni e delle regioni sedi di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi", comma che reca il seguente testo: "qualora, entro i termini fissati dall'articolo 2, secondo comma, della legge 2 agosto 1975, n. 393, non sia stata perfezionata la procedura per la localizzazione delle centrali elettronucleari, la determinazione delle aree suscettibili di insediamento è effettuata dal CIPE, su proposta del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, tenendo presente le indicazioni eventualmente emerse nella procedura precedentemente esperita"?».

(da pag. 4)

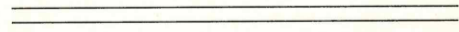
3) sostituzione dell'attuale centrale di Monfalcone con altro impianto o con altri impianti (a carbone-metano, per non più di complessivi 600 MW di potenza installata), scegliendo localizzazioni e caratteristiche strutturali di minimo impatto ambientale, nonché di pieno utilizzo dell'impianto stesso (teleriscaldamento).

Sono queste le considerazioni che sintetizzano la linea di DP nel Consiglio regionale in materia energetica. Non si tratta perciò solo di opporsi a scelte sbagliate, fatte con la fotocopiatrice dall'esterno (centrali di Trieste e di Amaro), ma di determinare un vero ruolo propositivo della stessa regione nella materia che finora l'ha vista poco più che passiva e tutta tesa a mediare tra l'Enel e le inevitabili ribellioni di ogni popolazione coinvolta.



(da pag. 5)

cutivo regionale a porre, anche attraverso questo ufficio del Governo statunitense, il problema del superamento di anacronistiche barriere alla circolazione delle idee e delle persone, quali quelle ancora vigenti riguardanti l'affiliazione a movimenti comunisti (peraltro equiparati all'affezione da malattie luetiche), ad evitare anche la tentazione di improprie intromissioni e controlli sui cittadini di altri Stati sovrani; auspica che l'eventuale permanenza del Consolato USA in Regione sia qualificata dall'attività di carattere economico e culturale nel senso proprio del termine e non abbia connessioni, così come purtroppo si è verificato nel recente passato anche con interventi di diversa origine sulla stampa locale, con la presenza Nato in Regione che, pur nell'ambito degli obblighi di un'alleanza politico-militare, attiene in primo luogo alle autonome opinioni e decisioni delle popolazioni regionali e delle sue forze sociali, culturali, politiche ed alle sue istituzioni.



Ordine del giorno

Il Consiglio Regionale del Friuli-Venezia Giulia, udite le dichiarazioni del Presidente della Giunta Regionale; esaminato il quadro della situazione che si è venuta a creare nel Mediterraneo, in seguito ai ripetuti atti di terrorismo reciproco tra Libia e Stati Uniti, con i conseguenti rischi di coinvolgimento militare per lo stesso Stato italiano; considerato che tali rischi di coinvolgimento sono dovuti anche alla incerta definizione della presenza militare statunitense nelle strutture Nato operanti nel nostro Paese, oltretutto all'oggettivo supporto logistico che queste strutture hanno svolto anche nei mesi precedenti alla più recente crisi;

considerato altresì che ogni prospettiva di pace nel Mediterraneo può passare solamente attraverso la soluzione politica dei problemi esistenti, ed in primo luogo del riconoscimento dei diritti del popolo palestinese;

ritenendo che la questione palestinese, inoltre, faccia parte del più generale movimento, sociale, culturale, religioso, di emancipazione dei popoli arabi e che, quindi, anche questo confronto nel Mediterraneo faccia parte e sia comprensibile nel più ampio quadro dei rapporti diseguali fra il Nord ed il Sud del mondo;

preso atto che, allo stato attuale dei fatti, le grandi alleanze militari, la Nato ed il Patto di Varsavia, si palesano sempre più come strumento di dominio imperiale sul mondo e quindi sono perfettamente omogenee l'una all'altra in un'ottica di asservimento delle risorse mondiali alle economie del Nord del pianeta;

tenuto conto che il quadro generale di politica estera in cui si inserisce lo Stato italiano è determinante per il futuro della Regione Friuli-Venezia Giulia in termini di sviluppo sociale ed economico direttamente legati alla stessa ridefinizione di specialità istituzionali;

preoccupati per i rischi dei lavoratori provenienti dalla nostra Regione ed attualmente presenti in tutto il Medio Oriente ed in particolare in Libia;

esprime la più dura condanna nei confronti dell'aggressione terrorismo-militare degli Usa alla Jamahiriya libica, così come di ogni altro atto terrorismo o militare attuato o istigato dalla stessa Libia;

impegna la Giunta Regionale ad esprimere al Parlamento ed al Governo italiano

1) la necessità di ridiscutere l'attuale collocazione internazionale dell'Italia, con l'uscita dall'alleanza militare di appartenenza (la Nato) con una politica di disarmo unilaterale e di neutralismo, ed agendo per una collocazione autonoma dell'intera Europa Occidentale nel quadro mondiale;

2) la necessità di immediata riconsiderazione degli accordi per le basi Nato ed americane in Italia (ed in particolare per quella di Aviano) stravolti dall'utilizzo unilaterale degli USA che i fatto ha chiarito il ruolo di «schiavitù» dell'Italia nell'attuale rapporto di alleanza.

(Unico ordine del giorno contrapposto alle dichiarazioni della Giunta)

Avviso

Questo primo numero del periodico viene diffuso anche ai tavoli di raccolta delle firme e nel corso delle iniziative politiche a sostegno dei referendum antinucleari. Successivamente verrà distribuito, gratuitamente, per via postale. Chiunque desideri riceverlo può scrivere a: Gruppo consiliare di Democrazia Proletaria, Consiglio Regionale, piazza Oberdan 6, 34133 Trieste.